

Matteo, uno di noi

La dignità è un valore etico fondamentale ed è la fonte dei diritti umani; tuttavia è stata lacerata nel tempo.

La psichiatria ha distinto le vite degne di essere vissute da quelle che ne sarebbero indegne.

Il problema del rispetto dell'altro non si pone nei reciproci punti di forza, ma nel centro fragile dell'esistenza: la paura dei propri limiti, della malattia, della morte, dell'ignoto, della follia. Ed è proprio nel modo in cui affronta queste fragilità che una società rivela il proprio grado di umanità o di ostilità agli umani. Una società che esclude, giudica e condanna ogni forma di diversità assomiglia a un reparto di psichiatria, a un carcere.

L'omicidio di Matteo – a cui l'archiviazione decisa dalla magistratura ha aggiunto un supplemento di violenza e di sofferenza – dimostra non solo il potere di vita e di morte che le forze di polizia hanno su tutti noi, ma il grande vuoto di relazioni in cui siamo immersi. Non esistono case autogestite in cui rifugiarsi nei momenti di crisi; non c'è personale preparato disponibile a quell'ascolto che potrebbe sostituire i ricoveri coatti o la medicalizzazione forzata; mancano ambienti rilassanti con parchi, boschi, orti.

I manicomi non sono mai stati smantellati, anche se oggi si chiamano diversamente. Ma è soprattutto la mentalità sociale che è rimasta la stessa: un'iniezione, un TSO, delle strutture chiuse, tutto purché il diverso, il folle, il depresso, l'impaurito stia lontano da noi. La nostra presunta normalità: ecco il cancro che ci divora e che ci rende così soli quando ad "andare fuori di testa" siamo noi o un nostro caro o un nostro amico.

Per noi ricordare Matteo non significa solo non scordare chi l'ha ucciso e chi ne ha archiviato la morte con una delle tante sentenze che attentano all'intelligenza (il carabiniere avrebbe sparato per terra, è Matteo che si è messo sulla traiettoria del proiettile). Ma significa anche impegnare le nostre vite in un'avventura folle, quella di costruire un mondo in cui non si usi più questa parola disumana: "normale".